
La storia per traumi

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

La strage aerea di Smolensk, con la morte del presidente Kaczynski e di buona parte della “squadra di comando” polacca, conferma una tragica tradizione.

Stentiamo a crederci, quando le prime agenzie annunciano la catastrofe aerea. Ma le conferme arrivano puntuali. Drammaticamente senza speranza. La Polonia conosce così un altro trauma, l'ennesimo, nella sua storia del XX secolo e di quello appena iniziato. E ciò avviene in un luogo altamente simbolico, quella Katyn dove nel 1939 ben 22 mila ufficiali polacchi furono ammazzati dalla furia vendicatrice dell'Unione Sovietica e della sua Armata Rossa, che voleva vendicare la cocente sconfitta patita nei confronti dell'esercito polacco sulla Vistola nel 1920. E soprattutto al calcolo cinico di Stalin che decapitava in tal modo gran parte dell'intelligenza polacca.

Che il lutto sia avvenuto a bordo di un vecchio Tupolev russo; che sia stato probabilmente la testardaggine della delegazione polacca la causa scatenante della strage, che l'ha portata a sfidare la nebbia fitta che a Smolensk sconsigliava assolutamente l'avvicinamento ad un aeroporto peraltro desueto; che la visita avesse toni antirussi assai pronunciati, dopo la cerimonia ufficiale in cui il premier russo Putin non aveva riconosciuto esplicitamente le colpe russe; che nel *crash* siano morti personaggi chiave della storia polacca, come l'operaia Anna Walentinowicz, all'origine della rivolta di Danzica, e Ryszard Kaczorowski, ultimo presidente polacco in esilio durante l'occupazione sovietica... Sono “dettagli” che accrescono la drammaticità e, in qualche modo, il senso di fatalità che avvolgono l'avvenimento.